



Laicato Saveriano

Percorso formativo
anno 2020/21



*Testimoni
di Speranza*



PERCORSO DI FORMAZIONE 2020-21 DEL LAICATO SAVERIANO

"TESTIMONI DI SPERANZA"

"IL SIGNORE NON POTEVA ESSERE PIÙ BUONO CON NOI"

TESTIMONI DI SPERANZA"

"Il Signore non poteva essere più buono con noi"

Il percorso formativo proposto per questo anno pastorale ai gruppi del Laicato Saveriano, nasce in considerazione dell'Anno Giubilare Saveriano, che ricorda il centenario delle prime Costituzioni e della Lettera Testamento. Per questo motivo la figura del Conforti ed il suo sogno missionario ci accompagneranno nella formazione annuale, per dare nuovo impulso al nostro servizio missionario *ad gentes*.

Il tempo che stiamo vivendo ci sollecita fortemente come Famiglia: che missione in tempo di Covid? Che tipo di missionari siamo chiamati ad essere? In che modo ci interroga il presente? Immersi in questi interrogativi, proprio il Conforti ci viene in aiuto indicandoci la strada: lui, grande sognatore, che ha dovuto riguardare la sua vocazione missionaria al sorgere della sua malattia; ma quell'imprevisto non ha scalfito la forza e lo slancio della sua vocazione. Il Conforti, in maniera così attuale, ci sollecita a tenacia e determinazione, ad una Fede grande, nonostante i 'tempi duri' che stiamo vivendo e che si prospettano. '*Testimoni di speranza*' vuole essere un monito, un desiderio, una scelta da missionari, per l'anno che ci apprestiamo a vivere. Ed il Conforti vuole essere la nostra guida: "*Il Signore non poteva essere più buono con noi*".

La formazione annuale oltre ad essere accompagnata dagli scritti del Conforti, sarà sostenuta dalla Parola, dagli scritti della Chiesa e dagli scritti saveriani.

Il percorso prevede il classico incontro introduttivo nel mese di *ottobre* 2020 con l'approfondimento della Giornata Missionaria Mondiale.

Nei successivi incontri, *da novembre 2020 a maggio 2021*, ci guideranno le Costanti Saveriane (spiritualità cristocentrica, caratteristica familiare, vita religiosa, volto umano, finalità missionaria), da riflettere in chiave laicale. Attraverso di esse, che sintetizzano le caratteristiche essenziali del carisma saveriano, vogliamo guardare al cammino fatto e prospettare con fiducia e gioia il cammino ancora da percorrere.

Il mese di *febbraio* avrà come tematica '*La Famiglia Carismatica*'; proponiamo di vivere questo incontro di formazione in condivisione con i padri Missionari Saveriani e le sorelle saveriane-Missionarie di Maria, lì dove presenti sul territorio dei gruppi locali, affinché questo momento possa essere occasione di riflessione e di slancio per un cammino missionario condiviso.

Da sempre, infatti, il cammino del Laicato si arricchisce della comunione con i padri saveriani e le sorelle saveriane. L'utopia del Conforti di una Famiglia universale, diventa concretezza, speranza, testimonianza nella vita della Famiglia Carismatica Saveriana. In questa Famiglia ognuno è depositario del dono che gli è stato affidato, interpretandolo secondo la propria specifica vocazione, nel rispetto reciproco della propria identità e autonomia. «*Al centro rimane il carisma originario, come una fonte perenne di luce e di ispirazione, che viene compreso e incarnato in modo dinamico nelle diverse forme. Ognuna di esse viene offerta alle altre in uno scambio reciproco di doni che arricchisce tutti, per l'utilità comune e in vista dell'attuazione della medesima missione.*» (I Quaderni Saveriani 114, n.70)

Andranno a concludere i vari incontri semplici proposte di preghiere, canti e brani, che potranno arricchire la formazione.

Che il cammino annuale sia sostenuto dal riscoprire il dono meraviglioso della vocazione missionaria saveriana, messa gratuitamente dal Signore nel nostro cuore e nelle nostre mani.

«Siamo portatori di un grande tesoro – il carisma saveriano – che ci è stato affidato. Lo accogliamo nella nostra realtà, che è allo stesso tempo grande e vulnerabile. Ciò che ci dà serenità, gioia e forza interiore è il fatto che, come dice san Paolo, «io so a chi ho dato la mia fiducia e sono convinto che egli è capace di custodire fino all'ultimo giorno ciò che mi è stato affidato» (2Tim 1, 12)» (I Quaderni dei Saveriani 114, n.14)

Chiediamo a San Guido Maria Conforti la Fede, la tenacia, lo slancio alla missione, per aiutarci ad essere missionari e testimoni di Speranza.

L'Equipe Formativa Lsx

NOVEMBRE 2020

***LO SGUARDO PROFETICO ED ATTUALE
DI SAN GUIDO MARIA CONFORTI***

Marco 16, 15-20

“Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scaceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.”

LETTERA TESTAMENTO

«La Suprema Autorità della Chiesa, come ben vi è noto, ha approvato definitivamente le Costituzioni della Pia nostra Società, in data del 6 Gennaio u. s., ed io ora ve le trasmetto novellamente ristampate con quelle lievi modificazioni che vi furono introdotte dalle Sacra Congregazione dei Religiosi. E mentre v'invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto che è per noi argomento non dubbio della santità ed opportunità della Istituzione alla quale abbiamo dato il nome, richiamo l'attenzione vostra sopra l'impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre presso innanzi a Dio ed alla sua Chiesa.» (LT 1)

Dagli *Scritti Confortiani*

In Omnibus Christus (cfr. Col 3, 11)

La mia parola d'ordine sarà sempre quella che ho voluta incisa nel mio stemma episcopale: in omnibus Christus! Sì figlioli diletissimi, in tutte le cose noi dobbiamo aver di mira Cristo, e cercare di piacere a Lui, imperocché Egli è il principio e l'origine d'ogni nostro bene, sia nell'ordine della natura che della grazia, e senza l'opera del suo spirito vivificatore, uopo è che l'umana società ripiombi in quel profondo di malanni e di sciagura materiali e morali, da cui egli l'ha tratta nell'infinito amor suo. Che sarebbe infatti di noi senza l'opera riparatrice di Cristo? (*Lettera pastorale di entrata nella diocesi di Ravenna*).

Vedere Cercare Amare Dio (cfr. Gv 1, 35-51)

La caratteristica che dovrà distingue e i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerar qual madre e di carità a tutta prova pei membri che la compongono. (LT 10)

Caritas Christi Urget Nos (2Cor 5, 14)

Vi muove del grande sacrificio la carità di Gesù Cristo. Voi oggi col fatto ripetete: "caritas Christi urget nos" [...] unicamente per questo, voi colà vi recate. Non per amor di gloria umana, avidità di terrene ricchezze, smania di vedere nuove contrade, nuovi popoli e costumi che vi muove. [...]

Guadagnare a tutti a Cristo colla forza della persuasione e col fascino della carità. (DP 22).

Spunti di riflessione

Cominciamo questo nostro cammino formativo, coincidente con l'Anno Giubilare Saveriano, accostandoci alla spiritualità confortiana che tutti conosciamo nei suoi motti più famosi. Tendendo presente che tutta la spiritualità confortiana, così come le Costanti Saveriane, non sono disgiunte, ma, alla stregua della Trinità, declinano in maniera diversa un'unica fede e lungimiranza.

Quando Mons. Conforti viene nominato arcivescovo di Ravenna sceglierà come suo motto episcopale l'espressione paolina "In Omnibus Christus"; il suo significato lo cogliamo nel testo di Paolo: «vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti» (Col 3, 9-11). L'essere cristiani determina radicale e assoluta novità di vita di cui la cancellazione di ogni differenza sociale e culturale è soltanto un aspetto; inizia, con il battesimo, un livellamento di tutte le differenze e l'unica fisionomia è quella di Cristo che si insedia al centro vitale di ogni cristiano.

Per Conforti, Egli è "il principio e l'origine di ogni nostro bene", è "la vite e voi i tralci, egli il corpo e voi i rami", è il capo, il modello per tutti, è una presenza costante, occupa tutta la vita. Conforti al centro del suo progetto di vita propone:

Cristo da incontrare nell'uomo e nella storia;
Cristo da ascoltare nella Parola;
Cristo da annunciare fino ai confini della terra;
Cristo da celebrare nell'Eucarestia;
Cristo da attendere nella vigilanza attiva.

Gesù è la rivelazione perfetta della vocazione umana secondo il progetto di Dio. L'inizio del cammino di fede, dopo l'incontro con Cristo, è segnato dai verbi "andare", "udire", "vedere". La crescita del cammino di fede è descritta con i verbi "cercare", "conoscere", "credere". La maturità della fede si qualifica con il verbo "amare". La fede in Dio non è adulta se non si espande nell'amore per il fratello. Tutto deve partire da questo centro vitale: qualsiasi missione al di fuori di Cristo rimane impossibile e sterile, solo in Lui si realizza l'unità di vita e di amore.

Cristo è l'irrompere nel mondo dell'amore di Dio, il suo realizzarsi nell'umanità e per l'umanità. La dimensione della carità di Cristo è universale: arriva a tutti e non si può restringere ad un gruppo. La carità è la conoscenza di Dio e ciò è rivoluzionario. Siamo chiamati ad entrare, a far scoprire l'essere nuovo: l'uomo che si dona liberamente attraverso l'amore e la fede. L'intensità con cui possiamo vivere ogni momento, ogni incontro e finanche tutta la nostra vita è quella tensione continua verso la Carità di Cristo, spinti da Lui per conoscere Lui.

«La carità – questa "cosa" misteriosa e trascurata – al contrario della fede e della speranza, tanto chiare e d'uso tanto comune, è indispensabile alla fede e alla speranza stesse. Infatti la carità

è pensabile anche di per sé: la fede e la speranza sono impensabili senza carità: e non solo impensabili, ma mostruose.» (P.P. Pasolini, *Le critiche del Papa*, in *Il caos*, Editori Riuniti, Roma, 1981, p.47).

DOMANDE E STIMOLI

- Riesci davvero a fondare la tua vita su quell'unico fondamento che è Cristo?
 - A tuo avviso, il Laicato Saveriano si realizza nell'annuncio del Cristo a tutti gli uomini? Se sì, in che modo? Se no, come e cosa dovrebbe modificare per farlo?
 - Dio non ha mai fretta e rispetta i tempi di maturazione e crescita di ciascuno. In quale momento collochi il tuo percorso di fede? Vedere, Cercare, Amare? E il Laicato Saveriano?
 - I che modo la Caritas Christi spinge la tua vita?
 - In che modo è presente nel Laicato Saveriano la Carità?
 - Se la carità di Cristo è all'origine ed è il fine del nostro agire, è la verità sulle nostre scelte missionarie, come si esplica all'interno del Laicato Saveriano l'impegno missionario? È davvero luogo della specifica unione con Dio e, al tempo stesso, dono alla missione della Chiesa?
-
-
-
-
-
-
-
-

“Passo dopo passo”

Inno scritto in occasione
della Canonizzazione di
San Guido Maria Conforti

<https://www.facebook.com/alessandro.brai.3/video/10156765114238996>



**Preghiamo insieme cantando
“Andate per le strade”:**

Rit. *Andate per le strade in tutto
il mondo,
chiamate i miei amici per fare
festa,
c'è un posto per ciascuno alla mia
mensa.*

Nel vostro cammino
annunciate il vangelo
dicendo è vicino il regno dei
cieli.
guarite i malati, mondate i
lebbrosi,
rendete la vita a chi l'ha
perduta. **Rit.**

Vi è stato donato con amore
gratuito,
ugualmente donate con gioia e
con amore.
con voi non prendete né oro
né argento,
perché l'operaio ha diritto al
suo cibo. **Rit.**

Entrando in una casa donatele
la pace,
se c'è chi vi rifiuta e non
accoglie il dono,
la pace torni a voi e uscite
dalla casa
scuotendo la polvere dai
vostri calzari. **Rit.**

Nessuno è più grande del
proprio maestro,
né il servo è più importante
del suo padrone.
se hanno odiato me odieranno
anche voi,
ma voi non temete, io non vi
lascio soli! **Rit.**

Ecco io vi mando come agnelli
in mezzo ai lupi
siate dunque avveduti come
serpenti,
ma liberi e chiari come le
colombe
dovrete sopportare prigioni e
tribunali. **Rit.**

DICEMBRE 2020

SPIRITUALITÀ CRISTOCENTRICA

Giovanni 15, 1-11

“ Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.”

La linfa vitale, che mantiene in vita e preme perché si arrivi a fruttificare, è data solamente a una condizione: rimanere! Rimanere connessi, vitalmente ed empaticamente, nel Cristo.

LETTERA TESTAMENTO

«Vivremo di questa vita se in tutte le contingenti terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci

accompagnerà ovunque, nella preghiera, all’altare, allo studio, alle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. Ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi». (LT 7)

Da “I quaderni dei Saveriani 114”

13. Il *saveriano* ha come fondamento irrinunciabile della sua vita e della sua spiritualità «l’unione con la persona di Cristo, missionario del Padre, centro del nostro vivere, fonte ed ispirazione del nostro pensare, amare e agire». [...]

33. Bisogna chiedersi seriamente se la *preghiera*, come desiderio profondo del cuore e dell’anima, ci accompagna quotidianamente nel nostro andare e venire, nei nostri incontri con gli altri. Infatti è la *preghiera*, come comunione con Dio, che ci rende più umani e ci porta a riconoscerlo nell’umanità. Come missionari siamo tentati dal ‘fare’, dall’attivismo, dal credere che siamo noi i salvatori, fino a ridurci a fare le cose in ‘nome di Dio’ ma senza di Lui. Una vita di consacrazione al Signore dove la vera *preghiera* non occupasse il primo posto, pian piano si appiattirebbe sulla mediocrità.

Dall’*Envangelii Gaudium*

264. Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3). La

migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

Spunti di riflessione

« Il Crocefisso è il gran libro sul quale si sono formati i Santi e sul quale noi pure dobbiamo formarci. Esso ci parla con un'eloquenza che non ha eguali: con l'eloquenza del sangue. Ci inculca l'umiltà, la purezza, la mansuetudine, il distacco da tutte le cose della terra, l'uniformità ai divini voleri, e soprattutto la carità per Iddio e per i fratelli. » (*La parola del padre*, 1925)

San G.M. Conforti frequentava ancora le elementari quando, andando da casa a scuola, aveva preso l'abitudine di entrare per qualche istante in una chiesa che si trovava lungo il percorso. Un grande Crocifisso aveva infatti attirato la sua attenzione, che pian piano divenne sempre più intensa. E forse era in quei momenti che in lui prendeva vita il sogno della missione, il forte desiderio di partire. Ma Guido Maria non si è mai mosso dalla sua diocesi. Il fondatore dei missionari saveriani non ha mai spiccato il volo verso terre lontane. Lui è rimasto lì...ai piedi di quel Crocifisso.

È fondamentale restare, dimorare in compagnia del Cristo, entrare in relazione con Lui, in un rapporto di intimità profonda. Ed è solo all'interno di questa dolce Dimora che si

apre la porta verso l'altro; è in questo momento che l'incontro con chi ancora non conosce Cristo diventa un incontro fecondo, pieno, significativo. È in questo momento che è possibile il movimento dell'uscir fuori di sé per testimoniare un Dio vivo, un Dio che ha attraversato profondamente la nostra esistenza.

L'agire del missionario sarebbe vano senza quel momento quotidiano in cui il missionario resta in intima compagnia con Cristo.

È questo ciò che da senso alla missione: un innamoramento nato da un incontro personale. È questo il cuore della spiritualità missionaria saveriana: si è *contemplativi in azione*. Questo significa riconoscere che è l'amore di Cristo, lo Spirito Santo, il protagonista di tutta la missione.

DOMANDE E STIMOLI

- «*Una vita guidata da criteri e comportamenti mondani, centrati su sé stessi, e l'accontentarsi sempre del minimo, sono un segno chiaro di assenza di una vera vita di preghiera*»; riconoscere i nostri limiti diventa un motivo per ritornare al Padre e rimettersi in giorno?

- «*È l'amore di Cristo, lo Spirito Santo, il protagonista di tutta la missione*»; sentiamo l'amore di Cristo, lo Spirito Santo, presente nelle nostre imprese missionarie?

- Che spazio diamo alla preghiera nella nostra vita laicale?

Nelle nostre singole famiglie dedichiamo un tempo alla preghiera insieme?

Negli incontri del Laicato, quanto spazio lasciamo alla preghiera, per far sì che la voce di Dio ci guidi nei progetti missionari da Lui ispirati?

PERCORSO DI FORMAZIONE 2020-21 DEL LAICATO SAVERIANO

Preghiamo per la nostra Famiglia Laicale? Per la Famiglia Saveriana? Sappiamo affidare al Signore tutte le situazioni di separazione, di litigi, di malintesi e conflitti, per sentirci sempre più parte di un progetto comunitario?

"A braccia aperte"
[https://www.youtube.com
/watch?v=mcETkEg8pkA](https://www.youtube.com/watch?v=mcETkEg8pkA)

Brano scritto ed inspirato a partire dall'esperienza del Conforti con il Crocifisso:

*“Io guardavo Lui e Lui
guardava me, e pareva mi
dicesse tante cose!”*



Preghiera

'Tra i se e i ma' (Maria Laura Corti mms Missionaria di Maria - Saveriana)

*Se la missione è solo partire,
basta acquistare il biglietto.*

*Se la missione è solo
solidarietà,
si attua dando qualcosa.*

*Se la missione è solo
rispondere
a situazioni di disagio,
è emergenza passeggera.*

*Se la missione è solo allargare
gli orizzonti,
questi finiscono per chiudersi.*

*Ma ecco, la missione è
Qualcuno: Gesù, il Figlio di
Dio.*

*È Lui che è passato e passa
facendo del bene a tutti.
Lui che ci ha amati
fino all'estremo della croce.
Lui che ha promesso di restare
accanto a coloro che invia.
È Lui che conosce il nome, il
volto, il cuore
di ogni uomo e donna che
vuole salvare.*

*La missione allora è vita per
tutti,
vicini e lontani, soli o insieme,
oggi e sempre, fino a quando
Dio è Amore sarà tutto in
tutti.*

GENNAIO 2021

CARATTERISTICA FAMILIARE

Atti 8, 26-40

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: "Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita". Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciarono a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo

invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea.

Filippo è docile allo Spirito e disponibile; fa parte del gruppo dei Discepoli, ossia di colore che hanno assunto, insieme, la stessa vocazione, quella dell'Annuncio. Accetta l'invito e sale sul carro, dialoga cordialmente riferendosi alla Parola, annuncia ciò che ha sperimentato, continua il cammino: sente che alle spalle ha la Chiesa!

LETTERA TESTAMENTO

«Oh, quanto buona e dolce cosa ella è, esclama il Salmista, che i fratelli siano insieme uniti! Voglia il Cielo che il Sodalizio nostro abbia sempre ad offrire di sé questo spettacolo consolante, e lo offrirà, senza dubbio, se la carità di Gesù Cristo, quale la descrive il sublime Apostolo delle genti, regolerà tutti i rapporti scambievoli e formerà di tutti i membri che lo compongono un cuor solo ed un'anima sola» (LT 9)

«(...) spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e carità a tutta prova pei membri che la compongono E questo voto che voi dovete considerare come testamento del padre...» (LT 10).

Dagli Scritti Saveriani *Ratio Formationis Xaverianae*

«I Missionari, considerando che la vera caratteristica dei seguaci di Cristo è la carità, si mostrino sempre animati da vero affetto scambievole, si aiutino nelle necessità, si consolino nelle afflizioni. Richiedendolo il bisogno, esercitino il pietoso

ufficio della correzione fraterna, memori del «corripe eum inter te et ipsum solum» (Mt. XVIII, 15) e si guardino diligentemente da tutto ciò che potesse alterare la buona armonia o turbare la pace» (RF 46).

«Pei compagni di vocazione abbiano affetto fraterno, evitino lo spirito di critica e di invidia, nemico implacabile del bene, e, lungi dall'invidiarli nei loro successi, ne emulino santamente gli esempi migliori» (RF 48)

Dalla Relazione conclusiva del *Sinodo della Famiglia 2015*

41. I vincoli familiari, pur fondamentali, «non sono però assoluti» (CCC, 2232). In modo sconvolgente per chi lo ascoltava, Gesù ha relativizzato le relazioni familiari alla luce del Regno di Dio (cf. Mc 3,33-35; Lc 14,26; Mt 10,34-37; 19,29; 23,9). Questa rivoluzione degli affetti che Gesù introduce nella famiglia umana costituisce una chiamata radicale alla fraternità universale. Nessuno rimane escluso dalla nuova comunità radunata nel nome di Gesù, poiché tutti sono chiamati a far parte della famiglia di Dio. Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni il cammino umano con la sua grazia, trasformi il cuore indurito con la sua misericordia (cf. Ez 36,26) e lo orienti al suo compimento attraverso il mistero pasquale.

Dall' *Evangelii Gaudium*

67. L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca,

promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l’altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2). D’altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale.

Spunti di riflessione

Filippo mettendosi in viaggio, accetta di farsi viandante, vivendo la sua missione che “nasce dal basso” grazie all’incontro con il diverso, con uno straniero per strada, per il quale si fa annuncio, catechesi, battesimo.

La chiamata per Filippo è “andare fuori le mura” della città, perché sulla strada possa farsi compagno di viaggio di altri viandanti e mettersi in ascolto della sete di Mistero e di adorazione di esso che ogni viandante si porta in cuore. Qui non si tratta soltanto di affiancarsi fisicamente a quel convoglio in movimento, si tratta di affiancarsi a un uomo che sta percorrendo la strada della sua vita, che sta camminando dentro i suoi problemi, elaborando la sua storia, il suo passato, il suo avvenire. Filippo non sale sul carro, se non quando vi sarà invitato; non ha un messaggio già pronto e standardizzato da trasmettere. Si fa semplicemente compagno di strada, ascoltando.

Essere chiesa ed essere famiglia, è vivere questa reciprocità: lasciar salire altri sul nostro carro e disporci a salire su quello dei nostri fratelli e sorelle, spinti dallo stesso Spirito.

Parlare di famiglia come una delle caratteristiche della Spiritualità Saveriana e del Laicato Saveriano non è facile perché, quando si parla di famiglia, spesso si parla di qualcosa che è più a livello esperienziale che descrittivo. Ognuno ha la sua idea di famiglia, che viene dalla sua storia personale e il suo ideale di famiglia che non è mai uguale. Probabilmente anche Conforti sarà stato influenzato dalla sua esperienza di famiglia.

Teniamo conto che “gli antropologi hanno da sempre dovuto fare i conti con la molteplicità: essi non possono permettersi di affermare che c’è un unico tipo di famiglia. Nel mondo ci sono tanti modi diversi di organizzare i rapporti familiari. Il contesto culturale, storico e sociale, strutturano e delineano continuamente i “modelli” di famiglia. Nella relazione finale del sinodo sulla famiglia del 2015 si legge: “Siamo consapevoli dell’orientamento principale dei cambiamenti antropologico-culturali, in ragione dei quali gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare”. Il fatto che il sistema famiglia sia in crisi non significa che vada abbandonato, come scrive Monsignor Vincenzo Paglia, “semmai dobbiamo favorire modelli rinnovati di famiglia: ossia una famiglia più consapevole di sé, più rispettosa del suo legame con l’ambiente circostante, più attenta alla qualità dei rapporti interni, più interessata e capace di vivere con altre famiglie”. Solamente comunità e famiglie vive e vitali custodiscono questo “grande mistero”, rispetto a “Cristo e la Chiesa”, di cui parla l’Apostolo Paolo (Ef 5, 32). *L’orizzonte si amplia: è necessaria una nuova pastorale familiare, o meglio ancora, “ispirare al senso familiare tutta la vita della Chiesa”*,

affinché sia ogni volta più “Famiglia di Dio” e fermento che aiuti l’umanità ad essere una “famiglia di popoli”.

La Famiglia Laicale è *unita da una comune chiamata* a vivere e condividere il Vangelo e i valori evangelici. È *la scelta di chi riconosce una vocazione comune*.

Il laicato infatti è una vocazione, una chiamata a vivere i valori del Vangelo con uno stile in cui mi riconosco. La Famiglia Laicale è quindi una sfida per vivere meglio questi valori. All'interno del Laicato, il laico non vive da solo la sua missione; il suo cammino non è solitario, ma è il cammino di un popolo, di una Chiesa di fratelli e sorelle che camminano insieme, si sentono uniti e trovano la loro unità in una profonda comunione di affetti e in un unico Padre. L'importanza della comunità e della famiglia laicale aiuta ad evitare che il nostro progetto personale diventi più importante. In questo senso allora la Famiglia Laicale diventa segno della presenza di Dio, diventa luogo di annuncio e di testimonianza, diventa profezia e anche strumento per discernere la volontà di Dio su ciascuno.

DOMANDE E STIMOLI

- La nostra Famiglia Laicale riesce a trasmettere questa presenza di Dio? Quali i segni tangibili della nostra vocazione? La nostra Famiglia in che modo potrebbe “favorire modelli rinnovati di famiglia”?
- La nostra Famiglia Laicale è “diffusa” in diverse parti d'Italia, come viviamo le relazioni tra di noi? Siamo capaci di accogliere i tempi di ciascuno, le differenze caratteriali, culturali, di genere? Come riusciamo a condividere la vita di

ciascuno di noi, ad “accoglierci” così come siamo e ad essere vicini anche se lontani fisicamente?

- Sento di appartenere alla famiglia di Dio? L'appartenenza alla Famiglia Laicale in che modo connota la mia vita quotidiana? In che modo questa mia appartenenza arricchisce la famiglia stessa?

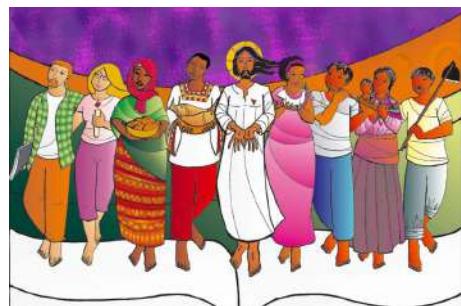
“In famiglia” – Gen Rosso e Gen Verde

<https://www.youtube.com/watch?v=Uhm-H7VTh5k>

*“In famiglia si sta l'uno per
l'altro*

*In famiglia si dà senza però
L'abbraccio poi s'allarga e va
E va al di là di noi*

*In famiglia il mondo intero ci
sta”*



FEBBRAIO 2021

CARATTERISTICA FAMILIARE: LA FAMIGLIA CARISMATICA

In occasione dell'Anno Giubilare Saveriano, l'incontro di formazione di questo mese vuole essere vissuto come *Famiglia Carismatica Saveriana*. Ogni gruppo territoriale organizzerà l'incontro in condivisione con i padri saveriani-Missionari Saveriani e le sorelle saveriane-Missionarie di Maria (lì dove è possibile), affinché questo momento possa essere occasione di riflessione e di slancio per un cammino missionario condiviso.

Giovanni 13, 34-35

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

LETTERA TESTAMENTO

«Oh, quanto buono e dolce cosa ella è, esclama il Salmista, che i fratelli siano insieme uniti!». Voglia il Cielo che il Sodalizio nostro abbia sempre ad offrire di sé questo spettacolo consolante, e lo offrirà, senza dubbio, se la carità di Gesù Cristo, quale la descrive il sublime Apostolo delle genti, regolerà tutti i rapporti scambievoli e formerà di tutti i membri che lo compongono un cuor solo ed un'anima sola. (LT9)

Dalle Costituzioni

36. Rendiamo visibile e credibile la nostra fraternità vivendo in una comunità locale, luogo di condivisione e di conversione, di perdono e di festa. La comunità fonda la sua fraternità innanzitutto sull’ascolto della Parola di Dio, sulla fede e la carità. Suoi cardini sono: l’accettazione dell’altro con i suoi valori e limiti, la lealtà nei rapporti scambievoli, la capacità di correzione e perdono, l’amicizia e la gratuità. Ogni comunità rimane aperta, in stile missionario, all’ambiente umano in cui vive, alla Chiesa locale in cui opera e alle altre comunità saveriane.

Dai *Quaderni dei Saveriani* n.114

69. L’espressione ‘famiglia carismatica’ è relativamente recente, anche se la realtà a cui si riferisce è di antica tradizione nella chiesa. Essa è stata utilizzata da papa Francesco nel 2014, nella *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata*, quando parla degli orizzonti di questo anno. «Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un’antica tradizione al riguardo, altri un’esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la “*famiglia carismatica*”, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica» (III.1).

70. Ancora papa Francesco, ricevendo in udienza la famiglia carismatica Camilliana, ha spiegato il suo significato in modo

chiaro: «Dal carisma suscitato inizialmente in San Camillo, si sono via via costituite varie realtà ecclesiali che formano oggi un'unica costellazione, cioè una ‘famiglia carismatica’ composta di religiosi, religiose, consacrati secolari e fedeli laici. Nessuna di queste realtà è da sola depositaria o detentrice unica del carisma, ma ognuna lo riceve in dono e lo interpreta e attualizza secondo la sua specifica vocazione, nei diversi contesti storici e geografici. Al centro rimane il carisma originario, come una fonte perenne di luce e di ispirazione, che viene compreso e incarnato in modo dinamico nelle diverse forme. Ognuna di esse viene offerta alle altre in uno scambio reciproco di doni che arricchisce tutti, per l’utilità comune e in vista dell’attuazione della medesima missione. Qual è? Testimoniare in ogni tempo e luogo l’amore misericordioso di Cristo ai malati» (18 marzo 2019).

71. E noi cosa possiamo dire della nostra Famiglia? Come già affermato, il carisma che abbiamo ricevuto è dato in dono al popolo di Dio, che lo accoglie e vive secondo la sua specifica vocazione (religiosa e laicale). E perché questo avvenga, si richiede una collaborazione reciproca, di famiglia, nel rispetto della propria identità e autonomia. A partire da ciò che emerge nella nostra Famiglia saveriana da alcuni decenni, ed essendo testimoni dell’azione dello Spirito nel nostro oggi nei differenti paesi e contesti dove ci troviamo, crediamo di dover avanzare in modo deciso e convinto su questa strada. Non si tratta di una moda del momento, ma di un vero *kairos*. È lo Spirito che ci apre nuovi cammini, nuove maniere di incarnare l’unico carisma dei Conforti, come religiosi/e, laici, famiglie missionarie, appartenendo a una sola *Famiglia carismatica saveriana*. Riprendendo la domanda di papa Francesco, ci

chiediamo: qual è la '*medesima missione*' per la Famiglia carismatica saveriana?

Testimoniare in ogni tempo e luogo l'annuncio della Buona Novella del Regno di Dio che è Gesù Cristo, a chi non lo conosce (cfr. RFX 1; C 2, 9, 17).

72. Pensando al cammino da percorrere, possiamo immaginare questa realtà di Famiglia carismatica saveriana come un grande albero la cui radice fondante e creativa è una sola: l'esperienza spirituale del nostro padre Fondatore, Mons. Conforti. Per molti anni, siamo stati noi religiosi, sacerdoti e fratelli, i primi a incarnare questo carisma. In questo albero si sono poi progressivamente sviluppati altri 'rami'. Questa è una realtà, che accogliamo come un segno dei tempi, cioè del regno di Dio (cfr. Mt 16,2-3; GS 4 e 11). Ciò richiede da parte nostra apertura di mente e di cuore, coinvolgimento e creatività. Dove ci porterà questa nuova realtà non lo sappiamo, possiamo solo intravvederla con gli occhi della fede. Di una cosa siamo convinti: è una luce che viene dallo Spirito; luce che ci arricchisce e che rinvigorisce la missione *ad gentes* e *ad extra* della Chiesa. A noi il saper accogliere e rispondere a questo segno dei tempi.

Spunti di riflessione

Se guardiamo i discorsi di Conforti quando parla di famiglia vediamo che quello che emerge sono essenzialmente due aspetti:

1) La famiglia come obiettivo del mandato missionario: "Fare del mondo una sola famiglia" [FCT 4; LT 1]

Per questo, per realizzare questo sogno di fratellanza universale (che come abbiamo visto sentiva essere ciò che dava risposta a quello che aveva nel cuore) pensa proprio ad una

congregazione missionaria “il missionario è il simbolo più bello, l’apostolo più convinto e ardente di questa fratellanza universale, a cui tende l’umanità istintivamente e per la forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all’attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che tutti di gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia e un solo ovile sotto un solo pastore”.

Il missionario è per Conforti simbolo di questa fratellanza.

Quando pensa alla sua congregazione quindi Conforti pensa ad una famiglia di missionari, che hanno nel cuore questo desiderio di formare una sola famiglia sotto un solo pastore, e che vivono tra loro uno stile di famiglia come testimonianza di questa fraternità universale che sognano e annunciano.

2) La famiglia come stile per realizzare la missione

Quando il Conforti parla della Famiglia Saveriana, la vede come una piccola realizzazione della Famiglia che Cristo è venuto a portare nel mondo, cioè la famiglia dell’umanità intera.

Anche se il fondatore, parlando della congregazione, parla costantemente di famiglia, non ne parla come di una famiglia naturale. Ciò che unisce i suoi missionari non può e non deve essere un vincolo di sangue, un amore naturale, contingente. Ciò che li unisce e li deve unire è la forza di quell’amore che in Dio trova la sua origine.

“Questa nuova famiglia, fondata non sulla carne e sul sangue, ma sull’amore trinitario di cui è segno gioioso e partecipazione, trova i suoi punti di riferimento non tanto nella famiglia naturale quanto piuttosto nei nuovi rapporti che il Vangelo crea attorno a Cristo e nella carità di Cristo, di gran lunga più forte d’ogni affetto naturale che deve regolare tutti i rapporti tra i fratelli. È questa novità evangelica che consente l’apertura della famiglia alla missione e all’internazionalità”

Quando quindi Conforti parla di famiglia, parla di una tensione (fare del mondo una sola famiglia) e di uno stile con cui i suoi missionari devono tra loro vivere per realizzarla. Uno stile di famiglia che si poggia però su vincoli che superano quelli di un amore naturale e che in genere uniscono una famiglia.

DOMANDE E STIMOLI

Nella riflessione, ci vogliamo lasciar interrogare dalle parole di p.Mula, condivise durante la Convivenza estiva 2020, chiedendoci a che punto è il nostro cammino di Famiglia Carismatica.

«Il Conforti fa del “sentirsi Famiglia” e dell’agire sempre in sintonia con essa, uno degli elementi rivelatori ed annunciatori del Regno di Dio già presente! Questo “spettacolo consolante” è sempre da rinforzare e da salvare, da parte di tutti quelli che condividono questo Carisma e questa Vocazione missionaria Ad Gentes! Quindi sarà importante:

- crescere nel senso di appartenenza, affettiva ed effettiva; costruire nel quotidiano relazioni interpersonali fraternamente evangeliche, vere, profonde e gratuite con tutti quelli che condividono il Carisma; accettare i propri limiti e tentare di farli diventare opportunità utili per la Famiglia e per il Regno.
- Coinvolgimento personale nel cammino della Famiglia carismatica saveriana, dando il proprio contributo sereno di riflessione e di condivisione, in occasione di Assemblee, momenti decisionali o altri eventi legati alla vita della Famiglia stessa.
- Conoscenza approfondita del Conforti e del suo carisma; della storia-realtà della Famiglia saveriana, anche con

l'accoglienza e ascolto cordiale di coloro che rientrano dalla missione.

- Feconda interazione tra vita familiare e impegno 'carismatico'.
- Il discernimento comunitario e la comunicazione frequente sono gli strumenti di cui si dispone perché le diversità si trasformino in ricchezza per la missione.»

In sintesi ci chiediamo:

- ci sentiamo parte di un'unica Famiglia Carismatica Saveriana? Questa appartenenza come la rendiamo visibile e concreta nel nostro contesto missionario?
 - A partire dai singoli e specifici cammini (di religiosi e di laici), riusciamo a dedicare uno spazio condiviso alla riflessione, alla preghiera, alla formazione, 'spazio' necessario per discernere insieme la vocazione a cui siamo stati chiamati come missionari e saveriani?
 - Quale missione Ad Gentes in Italia e Ad Extra sognare insieme?
-
-
-
-
-
-
-
-

Preghiera

'Inno a San Guido Maria Conforti'

Guido Conforti, lo Spirito ti scelse
pastore di due greggi.
Lo sguardo e il cuore rivolti a Cristo in croce
udisti la sua voce.

Rit. *La tua famiglia diffusa in tutto il mondo
proteggi e benedici, proteggi e benedici!*

L'amore di Cristo ti spinse e t'ispirò
ad annunziarlo al mondo.
“Cristo in tutti” e “in tutto veder Dio”
sono la tua consegna.

A noi tuoi figli ancora parla e svela
l'audace tuo disegno:
dire al mondo il Vangelo di Cristo
e diffondere il suo Regno.

Il mondo intero diventi una famiglia
in cui regni la pace.
Ed alla mensa di Cristo, Pane vivo,
si adunino le genti.

MARZO 2021

LA VITA RELIGIOSA

Matteo 14, 22-33

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

Sei discepolo, non aver paura di staccarti da Gesù (Lui stesso ti ‘costringe a questo!), ma qualsiasi cosa succeda fidati della sua costante presenza, nonostante le tempeste e i fantasmi. L’adesione del consacrato è tale per cui si è convinti della costante capacità di potersi sempre afferrare a quella mano tesa. La consacrazione è il rimanere afferrati costantemente a Lui!

LETTERA TESTAMENTO

«Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che, abbandonata ogni cosa, si diedero interamente senza alcuna riserva alla sequela di lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri: il Signore non poteva essere più buono con noi!» (LT 1).

«La vita apostolica infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l'Apostolo Paolo ai primitivi fedeli: Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. I voti religiosi sono vincoli santi che vieppiù ci stringono al divin servizio; sono una totale emancipazione dal Demonio, dal mondo e dalla carne; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita. Per questo essi accrescono il merito delle azioni nostre, essendo dottrina comune ai Padri della Chiesa che quanto si fa con voto, è doppiamente meritorio agli occhi del Signore. Chi compie un'opera senza voto, osserva genialmente S. Anselmo, può paragonarsi a colui che offre il frutto di una pianta, mentre chi opera con voto, offre assieme al frutto, la pianta stessa.» (LT 2).

Dagli Scritti Saveriani

«Per vivere ed esprimere più radicalmente la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla sequela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza. La vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico e inscindibile» (C18).

Missione ad Gentes e voto di Obbedienza.

Mons. Conforti vede nell'obbedienza a Dio il «sacrificio del più gran dono che nell'ordine naturale egli ci abbia elargito: la libertà» (LT 6). E nel non rispetto di questo voto, intravvedeva nientemeno che «i primi sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell'umile nostra Congregazione» (LT 6). Questo dice quanto per lui il voto di obbedienza sia importante e imprescindibile. [...] Per un saveriano, questo voto è una questione di amore e di senso di appartenenza. Esso va vissuto nella relazione di amore e gratuità con il Signore e i fratelli. [...] Qui si indicano due aspetti: una obbedienza al Signore nella vocazione alla quale ci ha chiamati, e una libertà nell'amore per essere sempre disponibili laddove si richieda la nostra collaborazione per realizzare il progetto saveriano nella Chiesa. Questa è la forza dell'obbedienza posta al servizio della missione ad Gentes. Non c'è posto per stili di vita individualisti, staccati 'dal corpo' saveriano, né per attività missionarie private (impegni, progetti, scelte di tempi e luoghi) che non scaturiscano da un serio discernimento comunitario e che non abbiano l'approvazione dei superiori competenti. (Quaderni dei Saveriani 114, 50-51).

Missione ad Gentes e voto di Povertà.

Mons. Conforti scriveva: «Amiamo la povertà, che è la prima

rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino. Egli vuol regnare da solo sui loro cuori, epperciò esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra» (LT 4). ‘*Distacco affettivo ed effettivo*’ significa radicalità per poter amare e servire il Signore con

cuore indiviso e libero rispetto ai mezzi materiali, dove solo Lui possa regnare. [...] La povertà si basa sulla libertà interiore di fronte ai beni materiali per amare e seguire Gesù così come lui ha fatto con il Padre. [...]

«La povertà vissuta comunitariamente esige che:

- mettiamo in comune tutto quanto abbiamo;
- adottiamo uno stile di vita effettivamente povero, scegliendo quanto è povero e si addice ai poveri;
- ci sottomettiamo alla comune legge del lavoro;
- abbiamo cura delle cose comuni;
- diamo rendiconto fedele della nostra amministrazione».

È chiaro quindi che l’attaccamento a questi [ai beni materiali] nega nella pratica la fiducia incondizionata nel Signore mettendo sé stessi e i mezzi materiali al centro della missione. Così il cuore si divide e un cuore diviso danneggia la missione. (Quaderni Saveriani 114, 52-53-54).

Missione ad Gentes e voto di Castità.

Il voto di castità dunque ha come quadro di riferimento e di azione il Regno di Dio. [...] Più forti sono in noi l’amore di Dio e la passione per il suo Regno, meglio si vive il voto di castità. Due sono gli elementi che lo caratterizzano in modo particolare: la libertà affettiva e la capacità di ‘generare figli e figlie’ alla vita nuova in Cristo. Il primo elemento parla del primato di Dio nel cuore umano che, conseguentemente, sarà

riempito da tutto ciò che Dio ‘preferisce’, dalle persone e opere che il Signore ama. Il secondo, riguarda il senso di paternità nelle nostre vite, ossia il desiderio e la capacità di rendere feconda la nostra testimonianza attraverso l’azione dello Spirito. [...] L’intensità con cui si vivono questi due elementi rafforza e rende più efficace la nostra testimonianza di missionari ad Gentes. (Quaderni dei Saveriani 114, 56-57).

Spunti di riflessione

La costante concernente la Vita religiosa è, senza dubbio, la più ostica da declinare per un laico. Conforti sintetizza il carisma saveriano nell'unione di vita apostolica e religiosa; tutti conosciamo il significato della parola “apostolico” che per noi laici si esprime nell'annuncio e nel servizio. Riflettiamo insieme, invece, sulla parola “religiosa”. Essa è aggettivo della parola “religione” che deriva dal latino “re-ligere” o “re-ligare”, rispettivamente “raccogliere”, “tenere insieme”. Pur non avendo una vita comunitaria al modo di intender del Conforti, l'esigenza di stare insieme, pregare insieme, progettare insieme, decidere insieme, servire insieme non è un primo passo, una prima manifestazione di quel voler “fare del mondo una sola famiglia in Cristo”?

Gli elementi essenziali che San Guido Maria Conforti pone alla base della “consacrazione religiosa” possono essere riferibili anche alla “consacrazione laicale”?

Elementi confortiani per una “consacrazione laicale”:

- 1) La **vocazione comune alla santità**: concretizzata nella sua vocazione specifica, accogliendo gioiosamente una proposta di vita pienamente realizzata nello Spirito;
- 2) Il **voto di missione ad gentes**: come orientamento totale e progetto unico della propria vita, verso il quale indirizzare

tutte le energie e tutti i propri programmi;

3) La *"consacrazione laicale"*: se volessimo mantenere la scansione classica dei tre voti, in essa si integra la dimensione affettiva della persona per aggiungere nuove forme di fecondità e generatività (castità); in essa è sorretta la libertà del distacco dai beni e la condivisione (povertà); in essa sono relativizzati i progetti personali in vista della disponibilità di sé a Dio per il Regno, attraverso le diverse mediazioni umane e storiche (obbedienza).

«L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.» (EG 88)

«Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e

impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili: «*Imaginatio locorum et mutatio multos fecerit*». È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità.» (EG 91)

«Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!» (EG 92)

«Dal punto di vista della libertà [...] la tremenda lezione di questa epidemia consiste [...] nel mostrare il carattere vacuo e solo ideologico della libertà intesa come proprietà individuale e nell'insegnarci che la cifra eticamente più alta della libertà non è affatto l'arbitrio, né il dispiegamento della volontà individuale, ma la solidarietà. Nella rinuncia dell'esercizio della nostra libertà, imposta dall'aggressività del Covid-19, non è in gioco nessun fantasma sacrificale, nessuna vocazione penitenziale, né alcun attentato alla nostra libertà collettiva, ma l'idea profonda che nessuno si può salvare da solo, che la libertà senza fratellanza è una parola vuota.» (M. Recalcati, *La tentazione del muro. Lezioni brevi per un lessico civile*, Feltrinelli, Milano, 2020, p.15.).

DOMANDE E STIMOLI

- Come vivi la tua “consacrazione laicale”?

Come vivi la ‘castità’ come dimensione affettiva; quale fecondità e generatività?

Come vivi la ‘povertà’, intesa come libertà e distacco dai beni e la condivisione?

Come vivi l’ ‘obbedienza’, come capacità di relativizzare i progetti personali in vista della disponibilità di sé a Dio per il Regno?

- Ti senti completamente donato alla missione? In che modo?

- Il cuore aperto è davvero aperto? Riesci ad essere accogliente verso gli altri, soprattutto gli ultimi? Come ti doni all'altro?

Concretamente come si realizza l'apertura verso l'altro?

- Come vivi le ‘esperienze di accoglienza’ del Laicato Saveriano? A quali partecipi, in che modo?

- L'esperienza della fraternità di Parma è un'esperienza di vita

comunitaria e per i laici è la più vicina a quella di tipo religioso. Come vivi o come vivresti questo tipo di esperienza?

- Riesci a condurre uno stile di vita sobrio con lo sguardo rivolto all'essenziale? Secondo te il Laicato Saveriano riesce ad incarnare questo stile nelle sue scelte e nelle sue attività?
 - Credi che il Laicato Saveriano riesca a mettere in pratica anche la condivisione di beni? Se si, quali? Se no, che tipo di condivisione mette in atto?
 - A tuo avviso c'è una correlazione tra voto di povertà e attenzione ai poveri, agli ultimi? Se si, quale?
-
-
-
-
-
-
-

Preghiamo insieme cantando “*Vocazione*”:

Era un giorno come tanti altri e quel giorno Lui passò
Era un uomo come tutti gli altri e passando mi chiamò
Come lo sapesse che il mio nome era proprio quello
Come mai vedesse proprio me nella sua vita, non lo so
Era un giorno come tanti altri e quel giorno mi chiamò

*Tu Dio, che conosci il nome mio
Fa che ascoltando la tua voce
Io ricordi dove porta la mia strada
Nella vita, all'incontro con Te.*

Era un'alba triste e senza vita e qualcuno mi chiamò
Era un uomo come tanti altri ma la voce, quella no
Quante volte un uomo con il nome giusto mi ha chiamata
Una volta sola l'ho sentito pronunciare con amore
Era un uomo come nessun altro e quel giorno mi chiamò.

*Tu Dio, che conosci il nome mio
Fa che ascoltando la tua voce
Io ricordi dove porta la mia strada
Nella vita, all'incontro con Te.*

APRILE 2021

VOLTO UMANO DEL SAVERIANO

Matteo 14, 13-21

Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Tanta gente come in questo passo del vangelo comporta una seria responsabilità. Il problema è sfamarla! Chi dovrebbe farlo? Che ciascuno si arrangi. Ma chi dice questo alla folla? I discepoli pensano che debba essere Gesù. Mossa di Gesù: voi stessi date loro da mangiare. Come? Facendovi carico della situazione, sentendovi responsabili e condividendo anche quel poco che avete...e succede il Miracolo.

COSTITUZIONI

«Ricordi sempre il missionario che la sua condotta in tutte le contingenze ha da essere una continua predica eloquente dell'eloquenza del fatto, e sarà veramente tale se in tutti gli incontri penserà come in essi si sarebbe diportato Cristo, di cui deve essere copia fedele» (14).

«Procuri poi senza alterare l'indole dei suoi alunni, di dar loro uno stampo santamente gaio, disinvolto, cortese, leale e forte, nemico di ogni doppiezza ed infingimento e sempre pronto a sobbarcarsi a fatiche e ad affrontare difficoltà, quando lo richieda la gloria di Dio ed il bene delle anime» (69).

Dall' *"Evangelii Gaudium"*

88. L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.

Dalla "Laudato si"

95. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i Vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento "non uccidere" quando « un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere».

Spunti di riflessione

Nel suo sguardo attento Gesù non rimane neutrale, insensibile: "*sentì compassione*". Gesù non la esaurisce in se stesso. Vuole invece innescare una reazione a catena. Vuole contagiarcici il suo sguardo di "compassione" coinvolgendoci: "*Date loro voi stessi da mangiare*". Come i discepoli, noi faremmo notare la sproporzione tra l'insufficienza, la scarsità dei mezzi a nostra disposizione e le necessità smisurate a cui occorre fare fronte: "*Non abbiamo che cinque pani e due pesci*": Non possiamo farci nulla. Quindi suggeriamo che la gente "si arrangi". Ma la parola "impossibile" non esiste nel vocabolario di Gesù. Il suo comando è perentorio e non dà adito a scappatoie: "*Date loro voi stessi da mangiare*". Il seguito del racconto mostra che Gesù non opera magicamente, non parte da zero. Ha bisogno che qualcuno metta a disposizione quel poco che ha. Ha bisogno che qualcuno quel giorno rischi di saltare il pranzo perché condivide. Il primo miracolo sta proprio nel sapere condividere. Un gesto che dà il via libera a Gesù: quel "poco" condiviso gli consente di sfamare una moltitudine. Il pane

spezzato e condiviso non si esaurisce, ma in mano a Gesù si moltiplica, saziando un numero sterminato di persone.

Durante la sua relazione alla Convivenza estiva 2020, Padre Mario Mula ci ha proposto le qualità umane che, secondo Conforti, sono indispensabili per un “consacrato” alla missione Ad Gentes, religioso o laico che sia:

- l’umanità di Gesù è lo strumento attraverso il quale ci è stata trasmessa la salvezza. La propria umanità quindi deve essere “strumento” a sua volta di salvezza. Ciascuno deve quindi avere profondo interesse per la propria crescita in umanità; per la conoscenza di sé e l’equilibrio psico-affettivo.
- Elementi umani rilevanti per l’esercizio della missione sono: gratuità, equilibrio, fermezza della volontà, coerenza, tenerezza, spirito di sacrificio; gusto per la correttezza e per le cose ben fatte; capacità di incarnarsi e solidarizzare con la gente; grande rispetto per ogni persona insieme a una fedeltà coerente con la propria identità; laboriosità e senso di responsabilità nell’uso del tempo e della libertà; sensibilità, pazienza, amore e coraggio nell’impegno per la giustizia e la verità.
- Le chiavi che aprono le porte della fiducia, dell’ascolto, della confidenza e che rivelano la maturità e la ricchezza affettiva sono la sincerità, la discrezione, il modo maturo di presentarsi e di esprimere con prudenza i propri sentimenti.
- Coltivando e rafforzando le proprie motivazioni e aspirazioni e mantenendo forte il desiderio di crescere (curiositas) e di migliorarsi (docibilitas). Disposto ad imparare dall’esperienza e a maturare i propri giudizi.

Se il Conforti insiste su qualità umane proprie del saveriano è perché il Vangelo stesso lo esige: ne va della credibilità del messaggio stesso! Confrontandosi con la parola ‘Vangelo’ nel suo significato originario: Eu-angeliòn! Buona Notizia!, possiamo domandarci se gli altri dalla mia vita, ossia dalle mie espressioni, parole, carattere, gesti, captano subito il fatto che io sono stato raggiunto e “marcato” da una Buona Notizia? Perché di quello si tratta: essere stato ‘cambiato’, trasformato da una Buona e Bella Notizia!

Una qualità molto in risalto oggi è la “capacità di narrazione”. Conforti non l’ha chiesta al saveriano, almeno così come suona oggi; comunque, in tutti i modi ha fatto capire che un “consacrato alla missione” deve essere innanzitutto, tutta la sua persona, una “narrazione”.

Ciò che scrive il Papa Francesco nella sua *Evangelii Gaudium*, sull’importanza di coltivare e percorrere la via della bellezza” (via pulchritudinis) ci ricorda l’eleganza del Conforti e il suo gusto del Bello. Dice così: «Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù» (EG 167). “Via pulchritudinis”, dunque, come altra ed ulteriore modalità di ANNUNCIO!

DOMANDE E STIMOLI

- Sono pronto a farmi carico delle situazioni, sentendomi responsabile e condividendo anche quel poco che posso avere? Sono consapevole che il mio sguardo sull’altro, può far accadere un miracolo?
 - In che modo riesco a rendere visibili il senso di responsabilità, l’impegno per la pace e la giustizia? Quali le scelte di vita (per es. nell’utilizzo del tempo, nella gestione dei soldi, nelle scelte di tipo sociale e politico...)
 - Mi sono mai “guardata/o allo specchio” per osservare con attenzione i tratti più profondi della mia persona? Ho visto mutamenti nel mio modo di pormi, di guardare gli altri?
 - Quando mi sono lasciato cambiare? Ricordo dei momenti precisi della mia vita in cui ho sentito che il mio sguardo sul mondo era filtrato da Gesù?
 - Nel nostro agire la missione, siamo credibili? Siamo, con tutta la nostra persona, narrazione, annuncio della Buona Novella?

Preghiera

'Dammi Signore un'ala di riserva' (Don Tonino Bello)

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un'ala soltanto. L'altra la tieni nascosta: forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami, allora, a liberarmi con te. Perché vivere non è trascinare la vita, non è strappare la vita, non è rosicchiare la vita.

Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te!

Ma non basta saper volare con Te, Signore tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il mio fratello e di aiutarlo a volare.

Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita e per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.

Non farmi lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita dove si 'tira a campare', dove si vegeta solo.

Non farmi passare indifferente vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te.

Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

MAGGIO 2021

FINALITÁ MISSIONARIA

Marco 2, 1-12

«Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola.

Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiaroni il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?».

Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e và a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»

Gli amici del paralitico sono segno concreto di missionarietà. Si mettono in movimento per mettere il loro amico a contatto con Gesù; perché sono consapevoli che l'unica soluzione per il loro amico malato è Gesù.

COSTITUZIONI

Fine unico ed esclusivo dell'Istituto è l'annuncio della buona novella del Regno di Dio ai non cristiani. (C 2)

Missione e Regno. La nostra missione ci chiede di proclamare il Regno là dove non è ancora riconosciuto, di denunciare quanto vi si oppone, di indicarlo già presente nei segni, di collaborare alla sua venuta. (C7)

I destinatari della nostra missione. Per il nostro carisma specifico siamo inviati a popolazioni e gruppi umani non cristiani, fuori del nostro ambiente, cultura e Chiese d'origine. Fedeli alle preferenze di Cristo, ci rivolgiamo in particolare, tra i non cristiani, ai destinatari privilegiati del Regno: i poveri, i deboli, gli emarginati dalla società, le vittime dell'oppressione e dell'ingiustizia. (C9)

Missione e Chiese locali. Il nostro servizio al Regno si svolge nelle Chiese locali, responsabili prime dell'evangelizzazione, in spirito di collaborazione sincera e responsabile. (C11)

Missione e dialogo. Ci impegniamo a capire e ad accettare i nostri fratelli non cristiani con i loro valori e la loro religione. Con un fraterno e qualificato dialogo di vita e di fede, cerchiamo di promuovere i valori comuni del Regno. L'esercizio di questo dialogo esige da noi conoscenza e rispetto delle culture dei popoli fra i quali operiamo, per coglierne l'eredità spirituale e incarnare in essere, con sano discernimento, il messaggio cristiano. (C13)

Incarnazione e solidarietà. Nel lavoro apostolico seguiamo la via percorsa da Cristo con la sua incarnazione. Questa ci chiede costantemente attenzione alla complessità delle situazioni in cui lavoriamo e disponibilità di mente e di cuore, per adeguare la nostra azione alle diverse esigenze dei tempi e del luoghi. In particolare ci chiede comunione di vita e di destino con i

fratelli ai quali siamo inviati fino alla condivisione dei loro problemi e del loro cammino di liberazione. (C14)

Animazione missionaria. Il nostro carisma ci spinge ad operare perché le Chiese locali sentano ed assumano l'impegno missionario verso i non cristiani. Manteniamo viva i esse la preoccupazione per tutte le Chiese, facendo sì che le meraviglie che lo Spirito vi opera siano occasione di lode e proposta di continua conversione. Testimoni dell'esistenza di tante situazioni di sofferenza, ingiustizia ed emarginazione, richiamiamo le responsabilità della fraternità universale e le sue esigenze.

Dall'Enciclica *Fratelli Tutti*

88. Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di "estasi": uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere». Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da se stesso».

94. L'amore implica qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti.

Dall' *Evangelii Gaudium*

186. Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società.

187. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando» (Es 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (Gdc 3,15).

188. La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze».[153] In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).

Spunti di riflessione

Due aspetti della missione convivono nella figura di Guido Maria Conforti: la passione per la partenza sfociata nella fondazione dei Missionari Saveriani e da lui sperimentata specialmente in occasione del suo viaggio in Cina; e la cura della spiritualità missionaria in chi non parte, ma resta nei luoghi di origine.

Guido è colpito al cuore dall'amore senza fine di Gesù Crocifisso che dona la sua vita per la salvezza dell'umanità.

Diventa così molto sensibile alle risposte più radicali all'amore di Dio. Leggeva con attenzione riviste missionarie, notava gli esempi coraggiosi dei missionari, era attratto dalla vita di S. Francesco Saverio. Decide così di essere missionario, per rispondere alla pienezza di amore ricevuto: una chiamata forte che percepiva in profondità. Nonostante la malattia grave che gli impedì di realizzare questo desiderio, non dimenticò mai questo sogno: esso gli restò dentro profondamente ancorato. Addirittura più forte di prima. Per questo, ancor prima di essere ordinato prete, cominciò a pensare alla possibilità di fondare un seminario missionario; riuscì a realizzare il 'suo' progetto e consacrò ad esso tutte le sue energie.

San Guido visse la tentazione di Gesù per la costruzione di un mondo che sia una sola famiglia: un solo gregge e un solo Pastore (Gv 10, 16). Per lui la missione è stata un'intuizione carica di utopia ma anche di concretezza: ebbe sempre i piedi per terra! L'utopia l'ha portato, nonostante la sua salute e i disagi del tempo, a visitare i suoi missionari in Cina; un viaggio che sarà motore per riflettere sulla missione e sulla ricchezza della cultura di altri popoli (dirà: si allargano le idee e si acquista un modo di sentire e di giudicare che meglio risponde a realtà). Ma ebbe i piedi a terra anche da vescovo di Parma: fu, infatti, missionario nella sua terra, spingendosi negli anni della Grande Guerra e dell'epidemia di febbre spagnola a visitare di continuo la diocesi per stare vicino alla gente, soprattutto ai poveri, sostenendo i circoli giovanili, visitando gli ospedali, dando fiducia al laicato e promuovendo l'animazione missionaria del clero.

DOMANDE E STIMOLI

Nel carisma saveriano la missione *Ad Gentes* è assunta come ‘voto’, ossia come dono di totale donazione per il Vangelo.

- «*Chi assume questo carisma va privilegiando l'incontro e la relazione con chi non crede, con chi professa un'altra religione, con chi è di un'altra cultura, assumendo l'ozione preferenziale dei poveri e degli ultimi come orientamento di fondo*»

Chi incontriamo nelle nostre esperienze missionarie, come singolo laico e come Famiglia Laicale?

Nei nostri progetti di Famiglia Laicale viviamo l'incontro con chi è di una diversa cultura, religione, con gli ultimi e gli esclusi?

- «*Questa missione Ad Gentes è vissuta nella dimensione della reciprocità e della condivisione, nel desiderio di ricevere e non solo di dare, di imparare e non solo di insegnare.*»

In che modo e con che stile viviamo l'Annuncio missionario, come singolo laico e come Famiglia Laicale?

In che termini viviamo la condivisione dei progetti e delle attività territoriali portate avanti dal Laicato (dialogo interreligioso a Desio, Fraternità a Parma, accoglienza senza fissa dimora a Salerno; Festa dei Popoli a Desio e a Salerno)?

In che modo ci lasciamo sollecitare e stimolare dalle esperienze dei fratelli laici (accoglienza in famiglia, servizio nella chiesa locale, scelte di vita anche professionale, ecc.)?

- «*La Fede, la passione per la missione Ad Gentes, si trasmette per contagio, per emulazione, per 'narrazione appassionata', per il vivere gomito a gomito, per 'aver visto, ...'*»

Riusciamo ad essere missionari credibili ed entusiasti della Buona Novella?

I nostri progetti di famiglia laicale sono espressione anche di animazione missionaria?

Preghiera

(dall'Enciclica *Fratelli Tutti*)

*Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.*

*Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.*

*Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise.
Amen.*

BREVE BIBLIOGRAFIA E SITOGRADIA

LIBRI

- Alfiero Ceresoli, Ermanno Ferro (a cura di), *Antologia degli scritti di Guido M. Conforti*, Centro Studi Confortiani Saveriani, 2007, Parma
- Papa Francesco, *Evangelii Gaudium - Esortazione apostolica*, San Paolo Ediz., Milano, 2013
- Papa Francesco, *Laudato sì - Lettera Enciclica*, San Paolo Ediz., Milano 2015
- Papa Francesco, *Fratelli Tutti - Lettera Enciclica*, Libreria Editrice Vaticana, 2020
- M. Recalcati, *La tentazione del muro. Lezioni brevi per un lessico civile*, Feltrinelli, Milano, 2020

TESTI

- Guido Maria Conforti, *Lettera Testamento*, Parma, 1921.
- Giudo Maria Conforti, *Le costituzioni della Pia Società di S. Francesco Saverio per le missioni estere*, Parma, 1921 e successive edizioni
- Direzione Generale, *I Quaderni dei Saveriani* 114, Roma, 2020
- Missionari Saveriani, *Ratio Formationis Xaverianae*, CSAM, Brescia, 2014
- Missionari Saveriani, *Preghiera Saveriana*, CSAM, Roma, 2014

- *Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2020, San Giovanni in Laterano, 31 maggio 2020*
- *Relazione conclusiva del Sinodo della Famiglia 2015, Roma, 4-25 ottobre 2015,*

SITI

- Inno scritto in occasione della Canonizzazione di San Guido Maria Conforti: “*Passo dopo passo*”

<https://www.facebook.com/alessandro.brai.3/videos/10156765114238996>

- Brano scritto ed inspirato a partire dall’esperienza del Conforti con il Crocifisso “Io guardavo Lui e Lui guardava me, e pareva mi dicesse tante cose!”: “*A braccia aperte*”

<https://www.youtube.com/watch?v=mcETkEg8pkA>

- “In famiglia” – Gen Rosso e Gen Verde

<https://www.youtube.com/watch?v=Uhm-H7VTh5k>

I MIEI APPUNTI

PERCORSO DI FORMAZIONE 2020-21 DEL LAICATO SAVERIANO

PERCORSO DI FORMAZIONE 2020-21 DEL LAICATO SAVERIANO



laicatosaveriano@gmail.com



laicato saveriano



laicatosaveriano



www.laicatosaveriano.it

Questo libro appartiene a

Il Signore non
poteva essere
più buono con
noi